

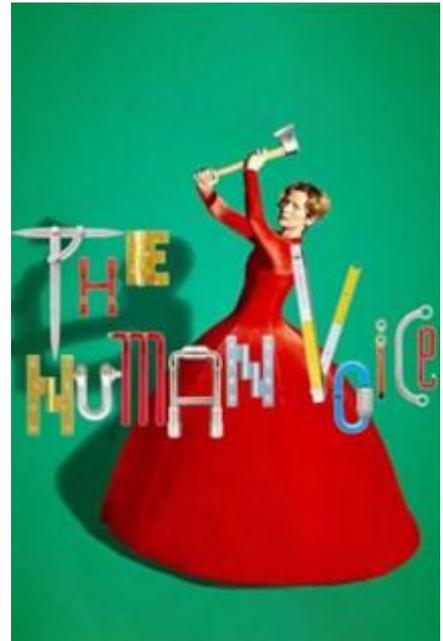
Autore: Manuela Caslini

Titolo: "The human Voice"

Dati sul film: regia Pedro Almodovar, Spagna, 2020, 30'

Genere: drammatico

<https://www.youtube.com/watch?v=Whq1hwIMz4Q>



"The human voice", rilettura del classico di Jean Cocteau per il grande schermo, è un film iconico e introspettivo sul dolore della separazione, la possibilità di affrontarlo e di 'andare oltre'. In un appartamento ricostruito in un hangar cinematografico, in un continuo gioco tra illusione, rappresentazione e realtà, una donna aspetta invano che il suo ex-amante torni per riprendersi le valigie, alla fine della loro storia. Insieme a lei, l'irrequieto cane Dash, che intuisce - ma ancora non capisce - di essere stato abbandonato dal padrone. Nell'attesa, la donna passa da uno stato d'animo all'altro: dalla negazione all'impotenza, dalla disperazione al controllo perso e poi riacciuffato. Elegantemente vestita, in rosso, medita il suicidio e lo agisce malamente, con un mix insufficiente di pillole che non le permette di rispondere alla prima telefonata dell'ex amante; risponderà al secondo tentativo, svegliata dal cane che le lecca il viso. Ma della telefonata, l'unica voce udibile è la sua: dell'uomo si intuisce soltanto la presenza dall'altra parte dei modernissimi auricolari AirPods. Eppure è proprio la presenza-assente che, come in una seduta, permette alla voce di articolare il racconto e il dolore, cogliere il desiderio e il suo prezzo, avviare il monologo del lutto dall'orlo dell'abisso. Almodovar permette di visualizzare il potere evocativo della voce, giocando costantemente con un doppio registro, in cui, nel setting-telefonata, alla continuità vocale fanno il paio - come libere associazioni - frequenti cambi di inquadratura e scena.

Verrebbe da domandarsi quale sia la voce a cui fa riferimento l'aggettivo *human* che compare nel titolo, o quali siano, più in generale, le caratteristiche che rendono *umana* la voce narrante e cosa le consenta di avviarsi e procedere attraverso il dolore. La voce della protagonista pare animata da una carica pulsionale che sembra dispiegarsi proprio perché, attraverso lo spazio telefonico-virtuale, le viene data una possibilità di emergere, affrontando una separazione - e una separatezza - già annunciata, ma che ancora va accettata profondamente, metabolizzata, fatta propria: come passare da una lacerazione, ad una

ferita chirurgica che, nel tempo, potrà (forse) anche guarire senza troppi danni. La presenza dell'ex amante-Oggetto permette l'organizzazione del discorso e trasforma la perplessità mortifera che giace sotto le difese della negazione ('va bene tutto, non ti farò preoccupare, pur che tu stia con me') in un discorso cangiante, promotore di trasformazioni e della riorganizzazione del Sé – un Sé a rischio di andare in pezzi, poco integrato come gli abiti della protagonista che, dalla veste monocroma, passa a un'accozzaglia di tessuti e colori tutta almodovariana. Il rimando al riparare e al ri-costruire, del resto, è già forte nei titoli di testa, dove il nome del regista si materializza in uno scorrere di attrezzi – pinze, cacciaviti, seghe, martelli... Per continuare a vivere, serve sopravvivere alle fiamme e alla distruzione; qualcosa andrà inesorabilmente perso, anche se non proprio tutto: 'le parole scritte nel cuore, a differenza delle lettere chiuse in un bauletto Chanel, non si possono rispedire, né bruciare'. Spogliata dalle pretese onnipotenti, la rinascita avviene, con il ripristino di pietà e amorevolezza e persino pragmatica: così Tilda dirà al cane Dash - per analogia, la parte innocente, genuina e bisognosa, da salvaguardare - 'meglio che ti rassegni al fatto che da oggi saremo noi due'. Forse è proprio nell'aggettivo *human*, nella qualità empatica, che risiedono il valore e le possibilità di sopravvivenza, nel dispiegarsi di una voce, persino privata della vista o prima della vista. E una donna attaccata al telefono, come può non essere metafora delle sedute effettuate nel lock down? Nel timore di una perdita irreparabile, la continuità vocale veicola fantasmi, pensieri, sentimenti e sensazioni assumendo una polivalenza di significati e favorendo la coesione interna. La telefonata, la presenza dell'altro, consente alla protagonista di pensare e sentire in un modo in cui da sola non avrebbe potuto, nemmeno allo stremo dello sforzo. "The human voice" è un cortometraggio nato tra le limitazioni della quarantena - o piuttosto un diario della quarantena, per affrontarne le limitazioni: se la spinta c'è, se ha qualità *umana*, c'è speranza di attraversare il baratro... anche con delle perdite. Una volta di là... la terra promessa: Tilda, Dash e lo spettatore sono di nuovo liberi. Nel rimpallo tra realtà, illusione e rappresentazione, Almodovar offre un tributo all'arte cinematografica, 'potente dispositivo di protezione per l'anima' – come ha ricordato la Swinton ringraziando per il meritatissimo Leone alla carriera.

Settembre 2020